

Vendetta trasversale su un anziano

CITTANOVA - La 'ndrangheta adesso spara sui parenti dei pentiti. Quindici colpi di pistola sono stati esplosi per punire un anziano che aveva il torto di essere il suocero di un collaboratore di giustizia.

Ma con quelle pallottole, probabilmente, è stato anche lanciato un sinistro messaggio trasversale a chi ha avuto l'ardire di saltare il fosso e collaborare con i magistrati.

È inquietante lo scenario in cui sarebbe maturato l'omicidio compiuto, ieri mattina, nelle campagne di Cittanova, dove è stato crivellato di proiettili Giuseppe Femia, 69 anni, bracciante agricolo. Gli assassini hanno teso un agguato all'anziano in aperta campagna, sorprendendolo vicino a un uliveto di sua proprietà, a poche decine di metri dalla strada provinciale che collega Polistena con Cittanova.

L'uomo era appena sceso dalla motoape e si accingeva a prendere gli arnesi da lavoro quando sono sopraggiunti gli assassini.

Gli investigatori (sul posto è intervenuto il personale del locale commissariato di polizia, agli ordini del dirigente Saverio Mercuri, e della Compagnia carabinieri di Taurianova, al comando del capitano Massimo Cagnazzo) hanno immediatamente ipotizzato la vendetta trasversale. Giuseppe Femia era, infatti, il suocero di Girolamo Biagio Bruzzese, 40 anni di Rizziconi, L'uomo che il 20 ottobre scorso, mentre era latitante, ferì con un colpo di pistola alla testa il boss di Rizziconi, Teodoro Crea, 64 anni, anch'egli latitante.

Bruzzese e Crea, durante il periodo di latitanza, avrebbero avuto frequenti incontri. I contrasti sorti tra i due, secondo gli accertamenti delle forze dell'ordine, sarebbero degenerati al punto che il primo aveva cercato di uccidere il boss di Rizziconi sparandogli un colpo di pistola alla testa.

Girolamo Biagio Bruzzese, convinto di aver ucciso il rivale, in una fredda serata autunnale, si era subito dopo presentato in caserma indicando ai carabinieri il luogo in cui avrebbero trovato il cadavere di Teodoro Crea.

Qualche settimana dopo Bruzzese avrebbe iniziato la sua collaborazione con i magistrati della Dda Francesco Scuderi e Roberto Di Palma. Una conferma indiretta era arrivata all'inizio del nuovo anno, quando numerosi parenti del nuovo pentito si erano allontanati dai luoghi d'origine. Nei centri della Piana, da qualche settimana circolava con insistenza la voce del pentimento di Girolamo Biagio Bruzzese. La presenza a Cittanova del suocero veniva motivata con il rifiuto dell'anziano a sottoporsi al programma di protezione realizzato dalla Commissione centrale per i congiunti del collaboratore di giustizia. Giuseppe Femia, secondo quanto si è appreso in paese, avrebbe rifiutato il progetto di allontanarsi dal luogo d'origine per essere trasferito in una località protetta.

Evidentemente l'anziano si sentiva al sicuro. Soprattutto per il suo passato cristallino, per non essere mai stato coinvolto, anche indirettamente, in vicende di 'ndrangheta. La vittima certamente non immaginava che le questioni personali del genero potessero riflettersi in modo così drammatico sui congiunti più stretti.

Le indagini sull'omicidio di Giuseppe Femia sono coordinate dal procuratore della Repubblica del Tribunale di Palmi, Antonio Vincenzo Lombardo, in collaborazione con il sostituto Luigi Maffia.

Paolo Toscano

